

AVVERTENZA PER IL LETTORE

Questo romanzo contiene una serie di riferimenti a un fatto storico realmente accaduto, ovvero il rapimento, la prigionia e l'omicidio di Aldo Moro nel 1978. Per la ricostruzione dell'intera vicenda ho attinto dalle relazioni della "Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro" istituita con la Legge 30 maggio 2014, n. 82. Questa Commissione parlamentare era composta di trenta senatori e trenta deputati, e fu presieduta dall'On. Giuseppe Fioroni. Il racconto del personaggio Paolo Maria D'Angelo si basa sulle testimonianze, i riscontri probatori e le perizie svolte da detta Commissione. Nel corso della sua attività la Commissione ha approvato tre relazioni: il Doc. XXIII, n. 10 (approvato l'11 dicembre 2015), il Doc. XXIII, n. 23 (approvato il 20 dicembre 2016) e il Doc. XXIII, n. 29 (approvato il 6 dicembre 2017) e sono rinvenibili al link: <https://inchieste.camera.it/inchieste/moro/documenti.html?leg=17&legLabel=XVII legislatura>.

Per quanto riguarda l'ipotesi sulle possibili prigionie di Moro mi sono basato sulle dichiarazioni del Sen. Sergio Flamigni contenute nel suo libro *"La prigionia fantasma. Il covo di via Montalcini e il delitto Moro"*, Milano, Kaos, 2009.

Invece l'autore, nel mio racconto, dell'omicidio dello statista democristiano ovvero Paolo Maria D'Angelo, così come Claudio Plankeisteiner, gli altri membri del gruppo Depowering e gli altri personaggi del romanzo sono frutto della mia fantasia. Di conseguenza, ogni riferimento a persone e fatti realmente accaduti è da ritenersi assolutamente casuale.

B.P.

I

Domenica, 15 marzo

Esiste una regola non scritta, ma di assoluto rigore scientifico, che riguarda l'utilizzo del cellulare in bagno: se lo porti con te non squilla mai, ma se decidi di lasciarlo sul tavolo in cucina, o in sala da pranzo, è matematico che qualcuno ti chiamerà. Così successe a me, la mattina che cominció questa storia. Erano le sette, ed ero in bagno a farmi la barba, con la certezza assoluta che nessuno mi avrebbe telefonato a quell'ora. Avevo la faccia insaponata, e il telefono cominciò implacabilmente a suonare. Uscii dal bagno, precipitosamente, e udii una voce fin troppo nota, quella dell'agente Gasperoni che mi disse: "Buongiorno commissario, i an trovê un omèn ammazzê 'n dlc sò cà. L'è un impurtant, dovrébb andèr sobbit al lùgh dl dilit"¹.

"Gasperoni, i l'ai pa capi' gnente!"² gli risposi in torinese.

"Mi perdoni commissario, non ho capito quello che ha detto".

"Perché, secondo te io cosa ho capito? Ci vuole il traduttore per comprenderti, Gasperoni. Parla in italiano!"

¹ "Buongiorno commissario, hanno trovato un uomo ammazzato nella sua casa. È uno importante, dovrebbe andare subito sul luogo del delitto".

² "Gasperoni, non ho capito niente!"

“Mi scusi commissario: ho detto che hanno trovato uno morto ammazzato nella sua villa. Un attimo che prendo il foglio... ecco qua. Si chiamava Claudio Plankeisteiner e abitava in via di Santa Prisca 8. L'agente Mazzoni, con una squadra di altri tre agenti, è già partita e l'aspetta là”.

Quando, mezz'ora dopo, arrivai in via di Santa Prisca mi imbattei in una delle più belle abitazioni che avessi mai visto in vita mia: al termine di un lungo viale, di circa 500 metri, sorgeva una villa dei primi anni del '900, immersa nel verde, tra alberi maestosi, un'ampia scalinata all'entrata, con finiture di pregio che trasudavano ricchezza in ogni angolo. L'agente Paola Mazzoni dovette leggermi nel pensiero, infatti mi disse: “Buongiorno, commissario, ha visto che lusso?”

“Ma è un'abitazione privata?” domandai, quasi incredulo.

“Sì è, o meglio era, la casa di Claudio Plankeisteiner uno che, benché quasi sconosciuto all'opinione pubblica, era uno dei più importanti banchieri italiani ed europei. Rampollo di un importante famiglia originaria del Tirolo, da parecchi decenni era alla guida della Banca Plankeisteiner, una delle maggiori banche d'affari del mondo, che ha la sede in via Condotti. È stato sposato due volte, la prima con Annalisa Ricci Maccarini discendente di una nobile famiglia romana e la seconda con Elisabetta Gotti, di umili origini, a differenza della prima. Ha divorziato da entrambe, e non ha avuto figli”.

“Quanti anni aveva la vittima?”

“Settantanove, ma decisamente ben portati” rispose la poliziotta, con un sorriso.

“Ottimo lavoro, agente Mazzoni. E a te tutte queste informazioni chi te le ha date?”

“Il maggiordomo e la cuoca, che sono marito e moglie, e che hanno trovato il corpo di Plankeisteiner”.

Mentre mi accingevo ad entrare, per parlare con i domestici, vidi arrivare tre auto: da una scese Martino Protti, il medico

legale, e dalle altre due Manlio Siboni e i suoi collaboratori della Scientifica. Mi salutarono frettolosamente, e si accinsero a cominciare il loro lavoro. L'agente Mazzoni arrivò, con due persone di mezza età, e me li presentò: "Commissario questi sono i signori Costa, Stefania e Nicola. Sono quelli che hanno trovato il corpo di Plankeisteiner".

Li salutai e l'uomo mi disse: "Veramente commissario, il corpo l'ho trovato io. Appena arriviamo, mia moglie va in cucina e io mi reco nella stanza del dottor Plankeisteiner, per svegliarlo. La sua camera da letto si trova al secondo piano e, per andarci, bisogna passare per forza dal salone lungo. E lì l'ho visto, disteso per terra e pieno di sangue".

"Voi non abitate all'interno della villa?"

"Sì, ma il nostro alloggio è nella dependance, nel retro della casa".

"Ci sono altri domestici oltre a voi?"

Questa volta, fu la donna a rispondere: "Sì, ci sono due donne delle pulizie, un'albanese e una tunisina, che vengono ogni giorno, tranne la domenica, ma alle cinque del pomeriggio vanno via. E poi c'è una ditta di giardinaggio che, periodicamente, invia qui dei suoi addetti per provvedere alla manutenzione del parco".

"E poi, naturalmente", disse il maggiordomo abbassando la voce, "c'è la signorina Federica..."

"E chi sarebbe?"

"La signorina Federica Longanesi è la segretaria personale del dottor Plankeisteiner. Ogni mattina alle 9 viene qui (abita in zona Piramide) e si trattiene fino alle 19, talvolta anche di più, nel caso il dottore ne avesse bisogno".

"Sapete con chi aveva appuntamento, ieri sera, il vostro datore di lavoro?"

"No, signore, non ci diceva mai con chi doveva incontrarsi anzi, ci aveva espressamente vietato di entrare nella villa, dopo l'orario di lavoro. Sa, talvolta venivano delle belle

ragazze e anche molto giovani...” aggiunse con uno sguardo ammiccante e un sorriso lubrico.

“Ma non ci sono le telecamere all’ingresso?”

“Sì, ma si può entrare anche da un ingresso secondario laterale, che il dottore poteva vedere dalla finestra della sua camera da letto. E, da lì, apriva per far entrare i visitatori in incognito”.

Ringraziai i due domestici, li congedai e salii al primo piano: c’era Martino Protti, il medico legale, che stava dando una prima sommaria analisi al cadavere; ma sapevo che aveva già individuato gli elementi salienti, utili all’indagine.

“Ciao Martino” gli dissi sorridendogli, e lui mi salutò con la stessa cordialità. Guardai il cadavere di Claudio Plankeisteiner che giaceva supino, con indosso solo l’ac-cappatoio e le ciabatte: era un uomo più vicino agli ottanta che ai settanta ma, come mi aveva detto l’agente Mazzoni, dimostrava dieci, dodici anni di meno. Il corpo sembrava avesse ancora una sua solidità: sicuramente si curava e si teneva in forma.

Disse seccamente al dottor Protti: “Dimmi”.

“C’è poco da dire: gli hanno sparato diversi colpi di pistola, come puoi facilmente intuire” e mi indicò un mobile, di fronte alla vittima, con una vetrina bucata, evidentemente a causa di un proiettile.

“Quello che posso dirti è che due di questi l’hanno colpito: uno al braccio destro e un altro, che quasi certamente è quello che l’ha ucciso, dritto al cuore. Prima che tu me lo chieda, ti dico che l’ora della morte è da collocare tra le undici di sera e le due di questa notte. Per tutte le altre domande, dovrai aspettare l’autopsia”.

Nonostante la consueta precisione, il volto di Martino non era quello abituale: di solito era atteggiato ad una sorta di *pietas* latina nei confronti delle vittime, ora invece c’era quasi un ghigno di soddisfazione sul suo volto.

Da uomo intelligente qual'è, se ne accorse e mi disse: "Claudio Plankeisteiner non era un uomo, ma uno squalo con sembianze umane. Ha condotto spericolate operazioni finanziarie, che hanno messo sul lastrico migliaia di piccoli risparmiatori".

"Non sapevo che fossi comunista!"

"Non sono comunista, ma non posso provare alcun dolore per una persona come lui. Oggi, è proprio il caso di dirlo, anche i ricchi piangono. Ciao Franco" e se ne andò con un'aria baldanzosa.

Appena Protti uscì dal salone, mi squillò il cellulare: "Buongiorno commissario Tarascio, sono la dottoressa Pagnozzi. Mi hanno affidato l'indagine sulla morte di Plankeisteiner: che notizie mi dà?"

"Buongiorno dottoressa. Sono qui da meno di un'ora e l'unica cosa che so è che Plankeisteiner è stato ucciso, nelle prime ore di questa notte, da due colpi di pistola, uno dei quali l'ha colpito al cuore. Resto in attesa dei risultati dell'autopsia e della perizia della Polizia Scientifica. Appena li avrò, verrò da lei a riferirle".

"Oggi sono a Milano, per un convegno. Torno a tarda notte: possiamo vederci domattina alle 11.00 nel mio ufficio?"

"Certamente. Buon viaggio di ritorno, e a domani".

Appena riagganciato, quasi senza soluzione di continuità, il telefono squillò di nuovo e subito riconobbi la voce del mio amico: "Ciao Franco, sono Raffaele..."

Lo interruppi bruscamente: "Scusa Raffaele, ma sono impegnato..."

Questa volta fu lui ad interrompermi "Lo so Franco, stai indagando sulla morte di Claudio Plankeisteiner..."

Non riuscii a trattenere la sorpresa: "E tu come lo sai?"

"La notizia è già in rete e, molto probabilmente, i giornalisti stanno già assediando la villa di via Santa Prisca 8. La morte di un personaggio come Plankeisteiner, farà molto

rumore nel mondo finanziario e in Borsa. Oltretutto, non ha eredi diretti e quindi tutti si staranno chiedendo chi erediterà il suo impero economico”.

Rimasi interdetto, per qualche istante, e poi gli chiesi: “Come sai che Plankeisteiner abitava in via Santa Prisca 8?”

“Perché tre giorni fa sono stato suo ospite, per alcune ore, nella sua villa principesca, ed abbiamo pranzato insieme”.

“Come pranzato insieme? Plankeisteiner era forse ebreo e mangiava kasher?”

“No amico mio. Ha ordinato un catering kasher, piatti e stoviglie compresi³, in mio onore. Ma soprattutto mi ha offerto un incarico...”.

Avevo capito l’antifona e gli chiesi: “Raffaele, puoi raggiungermi qui alla villa di Plankeisteiner?”

“Certo. Faccio colazione, mi vesto e corro da te”.

³ Le regole alimentari ebraiche (*kasherut*) riguardano non solo i cibi ma anche le posate, i piatti e i recipienti di cottura.